



IL MANGIAPAROLE

TRIMESTRALE DI POESIA, CRITICA E CONTEMPORANEISTICA

MARIA ROSARIA MADONNA

**Stige Tutte le poesie
(1990-2002)**



Anno 3 - n. 11 luglio/settembre 2020

EDIZIONI PROGETTO CULTURA

Anime vaganti, non ancora sepolte nell'eterno riposo, devono giungere a una Spoon River non meglio identificata (al lettore, quindi, di farsi un'immagine virtuale di un tracciato e di un luogo di arrivo), hanno occupato un lungo vagone per fare un'ultima traversata – e in ogni traversata che si rispetti non può mancare un Caronte, qui di bell'aspetto, ma dal «volto lento e serio / d'un angelo distrutto» – e prima di raggiungere la meta sentono di dover correggere il tiro, la mira un po' edulcorata di una certa letteratura da antologia che, eliminando il sangue, lasciava, diafana, solo la pelle non meno avvizzita della loro esistenza. Allora eccoli, li possiamo immaginare in piedi o seduti, nel rumoroso (ma non tanto) rimescolio di respiri in cui ognuno prende il suo turno per vuotare il sacco, ma sempre in poesia; la loro voce è il corpo poetico di cui possiamo, senza difficoltà, indovinare le fattezze. Al lettore la sorpresa di conoscere e riconoscere queste sembianze, nella certezza che, alla fine, i versi lasceranno, soprattutto a chi vorrà farne tesoro, una sapida consapevolezza.

Si aggiunga soltanto questo. Nel viaggio, che ripercorre la vita di questi poeti, l'esergo tratto da Sbarbaro («Perché chi la conobbe la senta ancora parlare»), dedicato a Elena De Bosis Vivante, fa da segnale divinatorio e predice un obiettivo preciso di Deplano che è, si diceva poc'anzi, il recupero della voce. Ecco allora che in un meraviglioso (e meraviglioso è da intendersi qualità precipua del viaggio allegorico e non mero aggettivo) percorso propiziatore, la poetessa, quasi come una medium, rievoca le voci della migliore tradizione poetica e letteraria italiana e straniera, perché noi possiamo sentirli, ancora una volta, parlare.

(Davide Zizza)

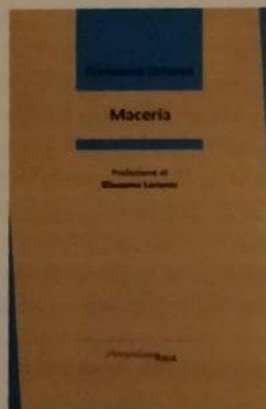
Francesco Lorusso, *Maceria*. Arcipelago Itaca Edizioni, 2020, pag. 68, euro 12,50.

In questa nuova silloge (dopo i volumi *Decodifiche*, 2007; *L'ufficio del personale*, 2014; *Il secchio e lo specchio*, 2018) Francesco Lorusso revisiona e ristrutturata i versi di un itinerario biografico, interiore e poetico, che si snoda nell'arco di dieci anni. Come rileva Giacomo Leronni nella prefazione al libro: «Il poeta è in quanto facitore di un linguaggio. Essenzialmente, sperimenta se stesso in quanto capace di riprodursi in linguaggio, di tramandarsi in parole oltre quell'intelligenza compiuta delle stesse...». Tale profilo di un autore che continuamente verifica tutti i suoi strumenti per affondare nel magma della scrittura, assume più rilevanza nel caso di Lorusso, poeta e musicista con un'esperienza di concertista e direttore di coro.

È pur vero che la riflessione estetica nella modernità ha spostato l'interesse della ricerca dall'opera d'arte al linguaggio, tanto che la più grande poesia europea ed extraeuropea del '900 si colloca nell'ambito di una meditazione sulla parola non soltanto emozionale od evocativa ma anche, e soprattutto, filosofica. Proprio la tensione verso l'inesprimibile, il rovello linguistico e formale, sono i tratti che denotano la tonalità emotiva fondamentale della poesia di Francesco Lorusso: «Pronuncia te questo suono sottile / di tenda aperta attraverso l'avviso / dell'ologramma della carta elargita / fatto per un lascito distante e fitto / dagli errori sempre pronti delle dita / pieno di segni indiziali scoloriti...»

Allora i dati sofferti di un minimalismo esistenziale che vuole agganciarsi ai referenti oggettuali di un paesaggio quotidiano (tenda, carta, sedie, stoffe, stanze, scale...) incrociano le incerte tensioni *ologrammatiche* del sentimento e la lingua pare entrare in una forte trazione quasi volesse assorbire i codici angelici della perfezione musicale.

(Letizia Leone)



Lorenzo Poggi, *Quello che resta*. Edizioni Progetto Cultura, 2020, pag. 96, euro 12.

Il senso del giudizio, il sentimento della vita come giudizio è una caratteristica della poesia di Lorenzo Poggi. C'è come uno spaccato di vita investito da una luce greve di apocalisse, sospeso come dentro l'occhio spietato di un giudice. [...]

L'amore di verità che ispira il Nostro può essere accostato alla naturalezza di cui parla Luzi in *Naturalezza del poeta*. La sua musa sobria e pudica ha come peculiare caratteristica la dirittura morale. [...] A fondamento della poetica di Poggi c'è, come è stato detto, l'antiretorica, evidenziata ancor più dall'ultima sezione della raccolta (*Le meraviglie del nostro tempo*). Uno spaccato senza veli delle contraddizioni e delle ingiustizie del tempo in cui ci capita di vivere. Temi ben colti da questa *Rien ne va plus*: «Ci siamo dentro fino al